

La conversione missionaria a partire dalla parrocchia

don Sergio Pellegrini

PREMESSA

1. Lo spazio dello Spirito Santo

Concilio Vaticani II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*

PROEMIO n. 1 e 2

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

(...) Il mondo che [il Concilio Vaticano II] ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive; il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore: esso è caduto, certo, sotto la schiavitù del peccato, ma il Cristo, con la croce e la risurrezione ha spezzato il potere del Maligno e l'ha liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento».

L'attività pastorale è prima di tutto ed essenzialmente il discernimento della direzione che lo Spirito del Risorto imprime all'umanità e non solo alla Chiesa. Il nostro orizzonte va ben oltre i confini delle proprie parrocchie.

2. Il mondo è in crisi

Viviamo un "cambiamento d'epoca". Espressione che abbiamo imparato a ripetere. Ma esiste il cambiamento? L'ecclesiaste ci ricorda: «Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qo 1,9). Allora che cosa è cambiato di così radicale? All'inizio della EG con toni

decisi il Papa descrive la nuova epoca del mondo. Conviene riascoltare questo passo:

«Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2).

Il mondo è in crisi: consumismo, tristezza, individualismo, cinismo, edonismo, indifferenza, nichilismo assoluto. Prima di qualsiasi altra determinazione scientifica, tecnologica, culturale lo sguardo della fede ci fa scorgere che la nuova epoca in cui viviamo è un “tempo infermo”.

Cosa fa la Chiesa in questa “nuova epoca”? Quella per cui è nata. Essa è inviata a curare ma non nel senso di “riconquistare” il mondo a se stessa nel contrasto alla “de-cristianizzazione”. Questa è una battaglia già persa da decenni forse da qualche secolo. Lo sappiamo tutti nell’intimo del nostro cuore anche quando le chiese e le strade si affollano di devoti. Il compito della Chiesa in questo “mondo in crisi” è quello di portare un “nuovo umanesimo”. È la consegna che Papa Francesco ha fatto alla Chiesa Italiana a Firenze nel 2015 con quel discorso che molti assimilano ad una Enciclica. Converrebbe rileggerlo per intero. È l’umanesimo “cristiano” che scaturisce dalla incarnazione del Vangelo nella carne dei discepoli-missionari con un vero ritorno al Vangelo vissuto. Una sorta di prolungamento dell’umanità di Gesù nella vita della Chiesa. Una Chiesa che sia veramente il Corpo di Gesù, la sua Umanità oggi.

3. “Conversione missionaria”

Una domanda è più che giustificata: siamo sicuri che in questo contesto di cambiamento anche la Chiesa non sia in “crisi”? Nel senso di non essere più in grado di reagire? Di non avere le forze spirituali per mettersi “in Via”? È una domanda seria. Basti pensare al libro del sociologo *De Rita Il gregge smarrito. Chiesa e società nell’anno della pandemia* e del fondatore della Comunità di Sant’Egidio Andrea Riccardi *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*.

Tralasciamo le analisi.... Quello che in questo caso ci interessa di più è la l'orizzonte verso cui muoversi. Ad un "nuovo umanesimo" fa da pariglia la "conversione missionaria" della Chiesa. Anche in questo caso conviene leggere alcuni passaggi della EG tratti dal capitolo primo che ha per titolo "LA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA DELLA CHIESA". Esattamente al paragrafo secondo intitolato PASTORALE IN CONVERSIONE leggiamo:

«(n. 25) Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una **conversione pastorale e missionaria**, che non può lasciare le cose come stanno. Ora non ci serve una «semplice amministrazione». Costituiamoci in tutte le regioni della terra in un **«stato permanente di missione»**».

(n. 26) Paolo VI invitò ad ampliare l'appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma **alla Chiesa intera**. (...)

Il Concilio Vaticano II ha presentato **la conversione ecclesiale** come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo».

Continua poi il Papa con un sottoparagrafo dal titolo "Un improrogabile rinnovamento ecclesiale", credo conosciutissimo ma che possiamo riascoltare:

«(n. 27) Sogno una scelta missionaria capace di **trasformare ogni cosa**, perché le **consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale** diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per **l'autopreservazione**. La **riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale**, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita"».

4. Riforma missionaria della parrocchia

Nella "conversione missionaria" che riguarda la Chiesa nel suo insieme è riservato un particolare capitolo alle "strutture". Per cui la "conversione" acquista il significato di "riforma" cioè un "adeguamento" o per usare un linguaggio caro a San Giovanni XXIII un "aggiornamento" delle strutture della Chiesa ed in primis della "parrocchia". Nel 2020 la Congregazione per il Clero ha pubblicato l'Istruzione dal titolo *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*.

<https://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2020/07/20/0391/00886.html#ita>

L'Istruzione è «una preziosa occasione – si legge nel testo - per la conversione pastorale in senso missionario. Sono infatti inviti alle comunità parrocchiali a uscire da se stesse, offrendo strumenti per una riforma, anche strutturale, orientata a uno stile di comunione e di collaborazione, di incontro e di vicinanza, di misericordia e di sollecitudine per l'annuncio del Vangelo» (n. 2).

5. La conversione missionaria a partire dalla parrocchia: parole chiave

1. Testimonianza

Come Gesù si metteva in relazione con i suoi contemporanei: rapporto personale che precede quello “dottrinale”. L’annuncio dell’amore di Dio precede le esigenze morali e le conoscenze dottrinali.

La persona del presbitero è testimonianza: vestire; auto; abitazione; parlare; stile accogliente e cordiale; uso del denaro, uso della tecnologia; rapporti personali rispettosi e liberi; discrezione dei rapporti parentali.

La comunità parrocchiale è testimonianza: evitare il cerchio magico; curare l’accoglienza degli ambienti; creare un clima di “casa”; educare all’accoglienza, alla fraternità e alla discrezione;

Rapporto personale prima di quello dottrinale

2. Generatività

«Stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa» EG 288. Capacità di vicinanza, tenerezza e condivisione. In questi tempi di forte secolarizzazione è necessario essere pronti nel momento in cui le persone si pongono domande importanti. Un annuncio che rinuncia al possesso dei risultati immediati: molti racconti evangelici sono rimasti aperti: samaritana, cieco nato; lebbroso guarito, centurione ecc.

3. Desiderio di casa

Orientamenti: “il sapore della casa”. Il mondo attuale si presenta come un luogo inospitale. C’è la necessità diffusa di “sentirsi a casa”. La comunità parrocchiale può offrire uno spazio in cui si sperimenti il senso di famiglia. Questa è una grande chance pastorale. Ciò vale non solo per le persone “nuove” ma anche per gli operatori pastorale. In ogni attività il “cosa” si organizza vale quanto il “come” lo si organizza: attenzione a che si avverta il senso di comunità.

4. L’ora dei laici

...ma l’orologio sembra essersi fermato. Il “clericalismo” è intollerabile sia quando prende il clero sia quando entra nella mentalità dei laici. È importante uscire dal pensiero “dialettico” e creare più “reciprocità”. Per fare ciò si deve fare un vero atto di fiducia nei confronti dei laici.

5. Crisi e conflitto

Imparare a “vivere la crisi” ed evitare il “conflitto” come strumento. In un “confronto dialettico” il punto di arrivo non è la dissoluzione di una parte a favore dell’altra. Il punto di arrivo è la gestione di una “polarità” di posizioni. Si pensi alla Chiesa “poliedro” e non “sfera”.

6. Postcovid

Grande attenzione alle acquisizioni pastorali in questo tempo che non è stato di assenza dello Spirito Santo. Tra queste acquisizioni è importante l'uso degli strumenti digitali. Ciò non va perso ma tutte le attività devono da ora in poi prevedere una loro fruibilità anche digitale (si pensi anche ai social).

Si sono acuite alcune fragilità che chiedono attenzione competente.

7. Spirito sinodale

La sinodalità non è una tecnica di gestione "democratica" ma uno "stile comunitario" di discernimento dello Spirito Santo. La Parrocchia è un laboratorio naturale di sinodalità. La sinodalità si impara solo praticandola: artigianato delle relazioni. La sinodalità chiede una spiritualità che declini collettivamente il rapporto personale con Dio: le nostre relazioni comunitarie sono relazioni spirituali cioè abitate dallo Spirito. Questo permette di "fare casa".

8. Intergenerazionalità

Come nel caso del rapporto "clero-laici" così nel rapporto con i giovani la chiave è "fare insieme giovani ed adulti". La parrocchia è il luogo naturale in cui si possono creare vincoli "disinteressati e gratuiti" tra giovani e adulti. I giovani si accostano agli adulti che semplicemente vogliono "stare" con i giovani sacrificando tutto il loro tempo solo per questo. Si tratta di un sacrificio da parte degli adulti (presbiteri) nel distaccarsi da ogni pretesa e interesse anche solo spirituale: stare con i giovani soltanto per stare con i giovani. Fare proposte audaci ed esigenti: i giovani le pretendono.

9. Poli formativi

La parrocchia è il luogo naturale di formazione. Proporre ai laici percorsi formativi che prevedano non solo la preghiera e i sacramenti ma anche momenti di fraternità e di incontro che vada al di là dei recinti parrocchiali. Per questo è necessario promuovere l'associazionismo laicale (AC, Movimenti, Comunità ecc) perché lo Spirito Santo ha già dotato la Chiesa (cammini approvati e vigilati) di strumenti idonei alla formazione. Il parroco non deve necessariamente inventarsi tutto. Può accogliere in parrocchia o invitare i parrocchiani a partecipare.

Molti operatori pastorali spesso sono costretti a "migrare" perché alla ricerca di una offerta formativa che non trovano nella propria parrocchia.

10. Strutture di evangelizzazione

La parrocchia è anche una struttura e in quanto tale va "riformata". Si tratta di una operazione complessa. Il pericolo è che si riduca il tutto ad un solo problema "edilizio" (un salone più grande, una chiesa più funzionale ecc). È necessario che il soggetto che va a riforma la parrocchia sia la stessa comunità parrocchiale.

11. Atti degli Apostoli. Sono il libro al quale si deve tornare per comprendere come la Chiesa può vivere questo cambiamento d'epoca”